Anno III. Trieste, Lunedì 21 Aprile 1884 (Edizione del meriggio) N. 834.

si publica due volte al giorno.
L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2. Arretrati soldi 3. L'edizione del Meriggio vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N, 4 pianot.

IL PICCOLO

DIRETTORE: TEODORO MAYER. UFFICIO: CORSO N. 4.

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

Ieri per ordine dell' I. R. Procuratore di Stato sig. Urbancich fu sequestrato il Piccolo del *meriggio*. Diede motivo a tale misura una pagina del supplemento illustrato intitolato *Il giuoco della mora*.
Riproduciamo perciò oggi le appendici aggiungendo due colonnini.

Un' altra Carmen.

Romanzo andaluso.

E' un romanzo andaluso che narra il *Fracassa*. Comincia in maniera d'operetta, si svolge sobriamente, rapidamente come un vero dramma spagnuolo dei tempi gloriosi, e finisce tragicamente come una leggenda antica, di quelle che raccontano i contadini a piè d'un dirupo, i pescatori sulla spiaggia di qualche baia recondita e profonda, o come un fatto di cronaca insanguinata dei paesi prosaici e civili, dove i narratori immaginosi e i fedeli custodi delle tradizioni di un giorno o di una settimana, - chi le crederebbe? - siamo noi cioè quelli che scarabocchiamo sui giornali.

Fra cento anni, quando la più gran parte dei nostri racconti e dei nostri articoli sarà servita alle più utili o umili funzioni, a cui si destina nell'economia domestica un giornale, quando quasi tutto sarà sparito, questo bagaglio di fatti e di racconti, se questo romanzo andaluso che io narro di seconda o di terza mano, si salverà per caso dimenticato in fondo a qualche cassettone, ravviluppato intorno a un paio di guanti o ad un pacchetto di lettere che si vogliono bruciare, ma che non si vogliono nemmeno salvare dai tarli e dalle tignuole e se capiterà fra le mani di un poeta del secolo XX, io credo che egli vi troverà argomento di un bel poemetto, in prosa o in versi - non importa, - sui casi del gendarme Caledonio e della manola Carmen.

—

Caledonio Rodriguez era andaluso come Carmen Nunez: egli aveva quattro anni più della bella Carmen che ne aveva venti. Un'andalusa a venti anni è la bellezza piena e completa, nella quale cominciano già a sparire le piacevoli acredini della prima giovinezza mentre già il profumo vivo e penetrante della seconda gioventù si diffonde dalla sua incipiente e voluttuosa maturità.

Caledonio Rodriguez aveva detto a Carmen che non avrebbe potuta sposarla prima di cinque anni, ma in Ispagna tra gli amanti popolari queste promesse si fanno e si mantengono. Carmen aspettava rassegnata che il suo gendarme fosse congedato, per sposarselo appena liberato dal servizio.

A Carmen doveva piacere moltissimo il suo Caledonio coi pennacchi, gli stivali, gli speroni, le spalline e tutto il tintinnio e quello scintillio militare, ma le sarebbe piaciuto anche più Caledonio suo marito, fumando pacificamente il *cigaretto*, nel *patio* ombroso e fresco facendo la *siesta* con lei.

Ma, improvvisamente, arriva un'ordine dal ministero che impone la partenza per Portorico alla legione a cui Caledonio Rodriguez appartiene.

Addio speranze, addio promesse; il mare si frapporrà tra Carmen e Caledonio: ritornerà egli da Portorico? Resisterà ella alle seduzioni, alle promesse dei *mozos mas buenos* presenti, per attendere il ritorno dell' assente?

Intanto, alla partenza mancavano otto giorni appena, e già essi presentivano con lo sgomento il rullo dei tamburi, lo squillo delle trombe annunzianti la partenza, l'agonia del loro amore.

Una mattina, il gendarme batte alla porta della bella.

- Buon giorno, Carmen, io sono venuto a invitarti...

- Buon giorno, Caledonio, io voglio venire con te, ma tu devi dirmi dove vuoi condurmi.

- Vorresti tu, se ti dicessi che andiamo a morire insieme, per non dividerci più?

- Caledonio, io questa notte ho sognato che tu mi mettevi la canna d'una pistola sulla fronte e mi dicevi: *Vuoi morire con me?* - e io ti dicevo: *Voglio morire con te.* Credi tu, Caledonio che io non sia capace di fare sveglia quello che sogno?

- Io credo nel tuo amore, Carmen.

- E io nel tuo, Caledonio: mi sono svegliata per venirti a dire se volevi morire insieme con me, perchè io non avrei avuto il cuore di vederti partire. Tu sei arrivato prima, andiamo, e che a Vergine del Pilar ci aiuti e perdoni.

—

E, a braccetto, il gendarme e la bella traversarono la città e andarono in campagna. Carmen era vestita tutta di nero.

La campagna, invece, era vestita da festa. Ombre molli e profonde di fogliami folti e rigogliosi coprivano il sentiero era un luogo silenzioso, romito, dolce; un luogo che invitava all' amore, che invitava all' oblio....

Caledonio abbracciò Carmen, buttò le braccia al collo di Caledonio, si strinsero insieme, s' inginocchiarono.

Il gendarme trasse la pistola, tirò un colpo a Carmen, poi, con un altro colpo si bruciò le cervella...

Carmen era agonizzante, egli morto.

Nella fodera della sua uniforme si trovò attaccato un foglietto con uno spillo: il foglietto diceva:

- Non accusate nessuno: *no pudiendo ser ella mia*, abbiamo voluto morire.

Ed egli è morto davvero: mentre per la vita di Carmen invano lottano i medici con un' agonia dolorosissima.

ADDIO CORAZZATE.

L'Eco d'Italia di New-York reca che alla fonderia Delamader si sta ultimando un cannone di nuovo modello, destinato alla distruzione delle più grosse corazzate.

Esso consiste in un tubo di bronzo lungo 40 piedi, montato in acciaio; alla culatta ha un potente condensatore, poichè l'aria compressa deve sostituire la polvere.

L'apparecchio di puniamento è delicatissimo e fa sperare la più accurata precisione del tiro.

Il proiettile è la cosa più singolare della nuova macchina di distruzione. Consiste in un cilindro di metallo dolce, contenente sulla punta un ago di acciaio, che è separato dal cotone fulminante per mezzo di uno strato di metallo molle e comunica invece con una carica interna di dinamite. La culatta della cartuccia è di legno, e serve ad evitare la parabola, mantenendo il proiettile orizzontale e diretto per tutta la traiettoria, qualunque sia il vento; la distanza utile è di circa 5000 metri.

Allorchè la palla colpisce il bersaglio, l'ago di acciaio viene ficcato a forza nel cotone fulminante, che a sua volta determina l'esplosione della dinamite, la quale ha forza sufficiente per distruggere qualunque corazzata.

Il peso totale del nuovo cannone non è che di una tonnellata e quello dei proiettili 40 chilogrammi, per cui potrà essere montato su piccole scialuppe a vapore.

TRA I DUE POLI.

Antonio Rubinstein, il famoso musicista e pianista, sarebbe, — a quanto scrivono da Parigi al *Secolo* — sarebbe un tremendo giuocatore. La settimana scorsa avrebbe perduto 100,000 franchi.
— Meno male che li vinse il suo Impresario.

In una città degli Stati Uniti, a Cherokee, v'ha un giornale che è redatto e diretto da un cieco. Egli si fa leggere le notizie del giorno, quindi detta gli articoli e lavora con maggior assiduità e zelo di molti.....che ci veggono!

Secondo il *Piccolo Faust* di Bologna la compagnia di Cesare Rossi avrebbe *guadagnato*, a Trieste, nette 50,000 lire! — Ci pare un po' troppo in 40 rappresentazioni!

Leggiamo nel giornale l'*Italia* di Milano, che una casa editrice di Vienna sta per publicare un volume intitolato „*Quattordici anni con Adelina Patti*" memorie di Luisa Lauw" Questa signora fu amica e confidente della *diva*, e, dicesi che non la lasciò un solo istante durante il suo processo di separazione col marchese di Caux.

A Nuova-York fu arrestato l'Impresario della Compagnia tedesca lillipuziana, certo Martin che trattava male i suoi piccoli artisti, pagandoli miserabilmente in modo che soffrivano privazioni e stenti ed infliggendo loro multe gravissime soltanto se parlavano con qualcuno! — Che cane!

MARITO TRADITO E DERUBATO.

Prima ancora che avvenisse in una birraria di Parigi il fatto da noi narrato giorni sono, prima cioè, che il signor Lamy tirasse un colpo di *revolver* sull' ex-segretario di Stato Savary, i giornali francesi narrano come segue gli antecedenti di questi due uomini.

Il signor Lamy, uomo onorevolissimo maritato a una bellissima signorina di 27 anni, allevata dall' arcivescovo di Beauvais, è stato improvvisamente abbandonato da lei, che è fuggita con l'amante dopo aver rubato al marito 12 mila franchi e l' orologio.

Il suo amante è Carlo Savary, già sotto-segretario di Stato al ministero della giustizia, già deputato e già direttore della Banca di Lione e della Loira col quale il marito erasi trovato in rapporto d' affari.

Dopo il fallimento della Banca anzidetta, il Savary tentò altri affari e posto Lamy alla testa di una Società d' elettricismo lo mandò a fare lunghi viaggi.

Fu appunto al ritorno da una di queste sue pellegrinazioni che l' infelice trovò la casa e la cassa vuote. Non gli restavano che due bimbi, che la madre sua turata aveva pure abbandonato.

Pazzo di furore, Lamy prese seco il figlio minore e alla stazione di Lione montò in un vagone di terza classe, perchè non aveva più danari e si rese a Ginevra, dove supponeva che sua moglie e il suo complice si fossero rifugiati. Ma seppe, invece, che si trovavano a Parigi.

Allora riprese di nuovo la sua terza classe; s' arrestò a Saint-Etienne, dove, con gli ultimi spiccioli, comprò un *revolver*, poi ritornò a Parigi.

Nè la sorte era stanca di bersagliarlo. Il piccolo bimbo, pel freddo sofferto in viaggio, fu colto dalla difterite e morì.

Allora Lamy manifestò publicamente l'intenzione di uccidere colui, che fu causa di tante sue sventure.

E lo ha tentato, come sappiamo tirandogli un colpo di *revolver* nella birraria, dove lo ha incontrato insieme a sua moglie.

---

26)

CRICHETTA

- Dite in causa del giuoco.

- Del giuoco, e di voi. Di tutte e due le cose se volete, ma di voi specialmente. Voi mi costate assai più del giuoco.

- Oh!

- Assai più.

- Finalmente.

- E non è tutto. Il nostro czar é mal circondato, gli hanno messo in testa idee stravaganti. Gli consigliano l'emancipazione, una pazzia che cambierà molto la mia situazione. La mia rendita sarà diminuita almeno di un terzo. E' per queste ragioni che non posso pagare i vostri debiti.

La discussione si animò e si fece veramente seria, al punto che Saveline irritato da quella lite, prese il cappello e se ne andò in furia. Crichetta era sempre per terra che faceva giuocare il cane con una palla di carta legata ad una cordicella. L' uscita del principe fu così rapida, che non potè fermarsi a tempo e calpestò una mano della ragazza. Ella si alzò tutta tremante, mettendo un grido.

- E' una cosa insopportabile. Questa bimba mi sta sempre tra i piedi, disse il principe, e pigliandola per un braccio la spinse sul divano all'altro capo della stanza. Il Cosacco ricompariva.

- Vi domando scusa, non avrei dovuto star qui.

Rosita s' era messa in ginocchio accanto a Crichetta e l' abbracciava come per proteggerla. Aurelia pure accorse al grido di dolore della bambina, e si fermò sull' uscio della sala.

Saveline tornò in sè. Non era cattivo. Ad un tratto il suo atto brutale gli fece orrore.

- Son io, disse alla bimba, son io che ti domando scusa. Ti ho fatto male?

- No, principe, no.

- Fammi vedere la manina.

- Non è nulla, nulla affatto... è stata la sorpresa... è stata la paura. Ho fatto male a gridare.

- Via consolati. Non pianger più. Ti manderò un bel giuocattolo. Lo vuoi?

- Sì, lo voglio, disse Crichetta sorridendo traverso le lagrime.

Saveline stava per uscire, ma voltandosi un momento, disse a Rosita:

- Sì, ho avuto torto, ma la bimba non avrebbe dovuto esser qui. Non son io che l' ho detto, è stata lei stessa.

Egli se ne andò. Un'ora dopo, nel salotto, un servitore girava un manubrio di un organo da sala sul quale c' era una scimmia che sonava il violino a scosse battendo le palpebre, e contorcendo le labbra che lasciavano vedere i suoi denti bianchi.

Crichetta stava sopra una poltroncina a guardare, ma davanti a quel giuocattolo meraviglioso, il suo volto non esprimeva nessuna gioia.

Era invece un po' rannuvolato da una idea triste. Una scimmia! Pensava a Pascal.

Il foglio che il *groom* aveva consegnato a Crichetta era una lettera di Pascal. Ecco cosa scriveva:

„La mia frase è andata bene. Ha fatto ridere. E' quello che ci voleva, perchè era comica, alle volte ce ne sono di quelle che fanno ridere quando non dovrebbero. Ma questa doveva far ridere. L' autore era contento. Mi disse che andava bene. Ero venuto per dirtelo stamane, ma non mi hanno lasciato entrare. E' un ordine della signora Aurelia. Me l' ha detto il *groom* che è un buon ragazzo. Questa lettera te la darà lui. Vogliono separarci, Crichetta. E' quella donna cattiva. Ma non le riescirà. Ci rivedremo ed io ti amerò sempre, sai, sempre. Ti do un bacio e sono felice di aver avuto successo... E tu pure, Crichetta, sono certo che sei contenta."

(Continua) LUDOVICO HALÉVY.

— Essa è la pupilla di mio marito, rispose la signora de Séverin. Andreina Marcellin. cenze immaginabili. Egli farà quel che vorrò, e quel che vorrò io sarà nel tuo interesse. Tu non avrai da accapigliarti da Nestore. Una volta maritata, non ci sarà dunque da temere che essa abbia da prendere ombra della nostra intimità, nè -- Riuscirà, ne sono convinto. Ma tuo marito...

(Cont.) A. Arnould.

Il diplomatico del Tergesteo

Non ve lo profilo; lo riconoscerete facilmente dal dialogo testuale che io qui vi riportò. Vi è *dagherotipato.* Un altro direbbe *fotografato* e magari a *luce elettrica...* ma io vado all'antica. Solo devo premettervi per quale circostanza potè svolgersi il dialogo. Ecco qua. Avevo desiderio di rileggere un articolo di *Yorik,* pseudomino dell'avvocato Ferigni di Firenze, inserito in uno degli ultimi numeri del *Fanfulla,* intitolato: *Roba insaccata.* L'avete letto? Leggetelo vi proverete diletto.

E' il massimo dell' *umorismo,* - di buona lega.

Dopo averne fatto inutilmente ricerca in varii caffè, mi feci coraggio, entrai nella sala di lettura del Tergesteo e pregai il sig. Tonin di favorirmelo.

Mi venne concesso. Mi assisi al tavolo per divorarlo - dico così per modo di dire... chè del resto non v'era pericolo, avevo pranzato allora. - Avevo appena scorse poche righe, ed eccoti il *diplomatico* in questione che mi si siede accanto, mi saluta gentilmente, obbligandomi così a corrispondergli il saluto senza poter celare un debole atto di sorpresa. Il dialogo incomincia.

- Signore...
- Signore...
- Il signore è forestiere?
- Così, così.
- Per esempio?
- Forestiere e non forestiero.

- Ah! - capisco - capisco... disse con un sorrisetto maliziosuccio osservandomi sempre più attentamente. Allora, ragionai fra me, una volta che il signore capisce è superfluo spiegarmi di più e feci punto, lasciando ancor più chiaramente comprendere ch'ero desideroso di continuare la mia lettura. Ma sì! io proponevo e il *diplomatico* disponeva le batterie per non concedermi questa benigna sodisfazione.

- Domando mille perdoni, o signore, se ho ardito arbitrariamente...
- Che mai dice - le pare?
- Lei é ben gentile.
- Bontà sua.... E continuava insistentemente a fissarmi. Allora mi venne il dubbio ch'egli fosse un magnetizzatore e per deviare il suo fluido, chiusi gli occhi ed incominciai a torcigliarmi come uno scorpione scottato. Neppur questo espediente approdò e le domande ebbero seguito con un' insistenza da *reporter.*
- Scusi, signore.
- Dica pure.
- Come va colla borsa?
- La borsa! esclamai meravigliato.
- Si, lei che legge i giornali lo potrà sapere meglio di me.
- Ah! - già - già.
- Dunque! come la mettiamo:
- Uh! peuh! peuh!
- Si trova a buon porto?
- Ecco - dirò - così, così.
- Come! Non si fanno affari?
- Dirò... affari e non affari.
- Sarebbe a dire?
- Mi spiego: sotto un certo aspetto affari, sotto un'altro, non affari.
- Oh - s'intende.

Doveva essere un uomo assai intelligente poichè intendeva quello che io stesso non arrivavo a capire ne spiegare Ma andiamo avanti.

- E - c'è qualche cosa di nuovo?
- Ho paura di sì.
- Via - via - sia compiacente, mi racconti qualche cosa, m'illumini.

Mi aveva preso per un becco a *gas.*

- Gli è che - signore - io pure ne so pochino, pochino.
- Eh - capisco, capisco. - Dio, che uggia mi metteva con quel suo *capisco capisco.* Capiva tutto a volo, e non desisteva dall'opprimermi con le sue domande.
- Per lei dev'essere cosa facile andare a fondo - lei che ha sempre le mani in pasta.

E qui come vedete mi aveva convertito in un *palombaro* poi subito in un *fornaio.* Ma proseguiamo.

- In un epoca *d'affarismo* com' è la nostra, bisogna avere coraggio e tenersi sopra tutto al corrente - ne conviene!
- Ne convengo pienamente.
- Perchè... se si va innanzi d'un tal passo, dove andremo a finire?
- E' quello che domando anch' io.
- Sa... non faccio per dire... ma io non posso dormire tranquillo.
- Forse usa cenare?
- Sì, certo... e mangio molto.
- E' questo senza dubbio. Si fa la digestione durante il sonno e...
- Perdoni, perdoni, ma lei ha sbagliato strada.
- Lo crede?
- Dicevo, che non sono tranquillo sulla piega, ossia, sull' aspetto presente delle cose politiche.
- Infatti... ha ragione. Prendono una certa piega non troppo invidiabile.
- Ne conviene?! Perciò dica... lo dica pure.
- No, no – dica lei.
- In confidenza, io non sono per nulla sodisfatto d'una tal situazione.
- Si segga più comodo.
- Non alludo a ciò. Parlo di questo benedetto orizzonte che non è mai chiaro, limpido.
- Lei dunque non desidera la pioggia?
- Neanche per ombra. Capirà bene, si ha un po' di denaro impiegato nei *fondi publici,* e bisogna necessariamente badare alla piega che pigliano gli affari. In tal modo si può a tempo provvedere, mi capisce?
- Non vuole? Si spiega... si spiega così bene.
- Viviamo in certi tempi.
- Oh che tempi.
- Oh, *temporas.*
- Oh, *i mori.*
- Ce n' è sempre una di nuovo.
- Sempre, sempre novità.
- E così le gazzette vanno a ruba.
- Non si può dormire 24 ore.
- Che! lei dorme 24 ore?
- Dico, dormire, per modo di dire.
- Si, si, la comprendo.
- Mi dica - ha l'opinione lei?
- No, signore, non ho che il *Piccolo.*
- Ma no!
- Ma si! - Vi sono abbuonato. Le mostrerò la ricevuta d'abbuonamento.
- Intendo dire, se ha l'opinione che finisca bene la crisi?
- Ah! parlava della crisi?
- Ma sicuro - cosa credeva?
- Perdoni - ho frainteso.
- Mi sembra alquanto distratto, lei.
- Non lo nego.
- Dunque, che ne pensa lei?
- Di che?
- Della crisi.
- La crisi! - oh! è una ben brutta cosa. Ma spero - anzi sono sicuro - cioè, non sono veramente sicuro - penso insomma che la si risolverà in bene.
- Bravo! così mi piacete. Non si deve mai pronosticare il male.
- Questa è la mia opinione.
- Ed ora, se permette, vado ad interrogare il *listino.*
- S'accomodi pure - non mi par vero!
- Come sarebbe a dire?
- Volevo dire: godo ella s'informi del *listino* per la tranquillità dei suoi *fondi.*
- Grazie, grazie. Se quando ritorno, avrò il piacere di trovarla ancora quì.
- E' facile, debbo ancora leggere quest'articolo.
- Di borsa?
- No, di *Yorik.*
- Non lo conosco.
- Lo credo bene.
- Perchè dice così?
- Perchè non è fra i soci del Tergesteo.
- Dunque vado. E lei resti, resti pure a leggere, tranquillamente. Quando ritorno la informerò di quello che so. - Sarò io il primo, già che lei non ha osato - già che lei ha tenuto meco un riserbo incomprensibile.
- Avrà la bontà di perdonarmi, ma io - non so...
- Lo so io, lo so io. Ella non mi conosce... è un uomo prudente e non ha voluto espandersi col primo arrivato.
- Precisamente - io non m' espando tanto facilmente.
- Oh, sin qui, ha ragione lei e non le do torto. Dunque - di nuovo - con permesso.
- Al piacere di rivederla. E grazie a Dio, se ne andò - ed io pure me ne andai. In quanto all'articolo che avevo desiderio di leggere, lo leggerò un altro giorno, ma non al Tergesteo. Vi sono molti.... *diplomatici.*

P. G. G.

Novità, Varietá e Aneddoti.

Canonico ucciso in Chiesa. — Scrivesi al *Corirere di Catania* da Assoro:

In occasione della processione religiosa del venerdì Santo e per pretenzioni di precedenza fra due confraternite, avveniva in chiesa un tafferuglio dei più accaniti, e fra' fanatici contendenti scambiaronsi botte da orbo a colpi di *torcione* con grave scandalo e timor panico di tutte le beghine intervenute in chiesa.

Il canonico Epifanio Aleo, cappellano dei volontari nel 1862, cedendo alla generosa indole sua gettavasi in mezzo alla mischia, onde calmare le ire con parole di pace e di conciliazione; e veniva in mezzo alla folla compatta da uno di quei fanatici arrabbiati infamemente colpito da coltello all' adome. Dalla ferita uscirono gl'intestini, anche essi in vari punti offesi.

Immediatamente venivano prestati i soccorsi dell'arte al ferito, però furono vani i rimedi. Il povero Epifanio Aleo spirava alle 8 ant. fra il compianto di tutto il paese.

La notizia come si vede é un po' vecchia perchè data dal Venerdì santo! Eppure un giornale l'ha presentata ai suoi lettori con un telegramma datato da Catania 19 aprile.

Oh, il telegrafo!!!

Una serata che rende un milione. — Negli Archivi del Teatro dell'opera a Parigi, si conserva un registro degl'incassi fatti nell'anno sesto della Republica (1795). Secondo tali registri il 18 pratile, giorno in cui si rappresentava *Ifigenia in Tauride,* s'incassarono **1,071 350 franchi.** Un palco costava allora **9,000 franchi.**

Ma si pagava in „assegnati," ed in quella sera 100 franchi valevano 2 soldi!!

In quel tempo una libbra di pane costava 200 franchi.... naturalmnnte in „assegnati!"

IDIOTAGGINI.

Le donne giuocano con la loro bellezza come i fanciulli con i loro coltelli, e si feriscono.

V. Ugo.

L' amore si compone dell' infinitamente grande e dell' infinitamente piccolo.

V. Ugo.

Il cocodrillo mangia l' uomo e poi lo piange, la femina mangia l' uomo e poi ne ride.

Guerrazzi.

Un amante è quasi sempre un uomo, che avendo trovato un pezzo di carbone lo stringe preziosamente nella sua mano dicendo: Questo è un diamante!

Stahl.

Il cuore! quando in buona fede lo abbiamo dato a qualcuno, non siamo noi tutti sorpresi di scoprire un bel giorno, ch' egli si è dato ad un altro?

Paul de Kock.

Il cuore di una donna onesta è un salone, nel quale non è permesso entrare che dopo aver fatto anticamera.

Commerson.

Il mondo dice alla donna: Sii saggia se vuoi, rispettabile se puoi, ma sii bella, è necessario.

Hix.

L' amore non è che un episodio nella vita dell' uomo, è invece tutta l'esistenza della donna.

Byron.

L' amore è tutto in chi ama, l' oggetto amato non è che un pretesto.

Alfonse Karr.

La maggior parte della gente, si occupa più degli altri e degli altrui affari che dei propri.

Alfonse Karr.

Tip. dir. da G. Werk.

Editore e redattore responsabile A. Rocco

La sepolta di Casamicciola

105) di C. CHAUVET e P. BETTÒLI.

XXXVII.

Nell'attesa del convegno.

L'animo dei due congiurati e quello di Annetta erano, per così dire, interamente assorbiti nella aspettazione: i primi aspettavano, l'uno con feroce desiderio, l'altro con paurosa trepidanza, il sorgere della novella aurora: la giovinetta invece sospirava con ansietà, il giungere della notte e quell'ora fatale, nella quale avrebbe finalmente potuto liberarsi e per sempre dai suoi odiosi oppressori.

Le loro blandizie non la tranquillavano punto. Aveva bastevole perspicacia per non ammettere ch'eglino si fossero potuti acchetare, senz'altro, alla loro nuova situazione. Sapeva che l'uno di essi era nientemeno che un micidiale sanguinario, capace d'ogni più atroce delitto. Ella però non poteva considerarsi veramente salva, se non fosse stata molto lontana da loro, sotto l'egida di chi potesse solidamente difenderla. Un presentimento vago, una voce del cuore, le diceva ch'ella era minacciata da qualche nuovo pericolo: e quindi si teneva in guardia.

Vito e Giulio invece temevano ch'ella leggesse loro nel pensiero.

Quella debole fanciulla, che in un solo momento, con poche e recise parole aveva saputo abbattere tutta la loro tracotanza, ridurli mansueti come agnelli e drizzarsi loro dinanzi a guisa di giudice e di gran giustiziere; aveva assunto nella loro immaginazione, un carattere così superiore, ch'essi credevano fosse dotata di una seconda vista, per cui, come aveva conosciuto i misteri del loro passato, potesse eziandio indovinare quelli dell'avvenire.

Laonde la facevano oggetto d'ogni attenzione, d'ogni riguardo.

In quella sera s'univano, come d'ordinario, nella grande sala comune della locanda, moltissimi de' bagnanti. Vi si teneva conversazione, vi si suonava e cantava. Essi non avevano mai voluto intervenire a quelle riunioni, che ripugnavano alla loro selvatichezza di uomini rozzi, ignoranti e, per giunta, timorosi sempre di richiamare su di loro l'altrui attenzione.

Ma in quella sera vollero fare una eccezione.

Vito invitò quindi Annetta ad abbigliarsi del suo meglio, per scendere nella sala.

La fanciulla si trovò contrariata assai da quell' invito, pensò naturalmente che la messa, in cui conveniva si ponesse, per prendere parte a quel ritrovo, non sarebbe stata la più opportuna, per uscir di casa quando ne fosse giunta l'ora e fuggire col suo Carlo, e avrebbe voluto scansarsene.

Ma pensò d'altro canto, che se vi si rifiutava, que' due sarebbero forse entrati in qualche sospetto e l'avrebbero maggiormente invigilata e tenuta d'occhio sì da renderle forse impossibile la fuga, per cui finì con l'accettare.

A Napoli avendola portata via da Rimini così tal quale si trovava, Vito l'aveva provveduta di vari oggetti di vestiario, tra i quali taluno di gran lusso poich'egli, ai suoi molti peccatucci, non aggiungeva punto quello dell'avarizia.

Ella si ritirò nella sua camera e si abbigliò di una graziosa veste celeste, che le stava a meraviglia e le dava veramente un aspetto di angelo.

Quella sera era quasi festa per tutta l'isola.

A Forio si celebrava la ricorrenza di S. Anna con luminarie, mortaretti e fanfare.

(*Continua.*)